



55. L'emigrazione stagionale

La tenace volontà di trarre dal nostro suolo avaro di che sostentarsi urtò purtroppo contro l'inarrestabile aumento demografico; nel Basso Medioevo si aprì, di conseguenza, il capitolo dell'emigrazione temporanea. Già accennai ai minatori *e* ai lavoratori del ferro, di cui il ducato di Milano con più di una grida vietò addirittura l'espatrio a Venezia; già scrissi dei boscaioli *e* dei carbonari, abilissimi, che venivano chiamati da paesi lontani. Dei "moncecchi" dell'Alto Lago, i rapporti con la Sicilia sono testimoniati dal 1500 al 1800 (¹), mentre fasci di atti notarili dal 1300 in poi mostrano che gente del Lario esercitava il commercio in Toscana, a Venezia, a Roma e a Napoli. Non rare erano le relazioni con la Spagna e con l'Austria: varrebbe la pena di scrivere una storia sull'argomento di cui un capitolo dovrebbe essere *dedicato*, naturalmente, ai celebri Maestri Campionesi, o intelvesi o comacini che dir si voglia, i capolavori dei quali sono disseminati nell'intera Europa.

Emigrazioni stagionali duravano ancora all'inizio di questo secolo, particolarmente di muratori che soprattutto dalle valli del Centro Lago *e* dalla Valle Intelvi si recavano in Svizzera *e* in Francia, continuando una tradizione secolare. Accanto a quelle, significativo era il lavoro degli ambulanti che, a differenza di quanto accadeva in povere vallate alpine, era ben diverso da quello prestato nelle città da uomini che potevano offrire solamente mano d'opera di manovalanza, valida ma di misero reddito.

